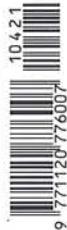


L'UOMO

VOGUE

MAG/GIU
2011
N. 421
€ 5,00



Maurizio Cattelan

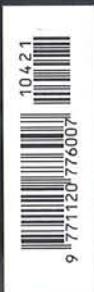
**54ª BIENNALE
D'ARTE DI VENEZIA
BEHIND THE SCENE
THE ARTISTS AND
THEIR STUDIOS**

Zhang Huan, Anselm Kiefer, Takashi Murakami, Christian Boltanski, Urs Fischer, Francesco Vezzoli, Barry X Ball, Hans Op de Beeck, Anton Ginzburg, Enrico David and many more.

L'UOMO

VOGUE

MAG/GIU
2011
N. 421
€ 5,00



Zhang Huan

**54^a BIENNALE
D'ARTE DI VENEZIA**
BEHIND THE SCENE
THE ARTISTS AND
THEIR STUDIOS

**Maurizio Cattelan,
Anselm Kiefer, Takashi
Murakami, Christian
Boltanski, Urs Fischer,
Francesco Vezzoli, Barry
X Ball, Hans Op de Beeck,
Anton Ginzburg, Enrico
David and many more.**



PALAZZO BOLLANI

Anton Ginzburg

by JASON SCHMIDT
text by GRAZIA D'ANNUNZIO



Scoperta e viaggio sono le parole che più ripete, e non a caso. Anton Ginzburg ama registrare, da autentico esploratore, come le trame del passato e le eco mitologiche siano intimamente connesse nel nostro quotidiano. La tensione tra ideale e reale, tra ciò che ricordiamo e ciò che alla fine risulta oggettivamente vero, è una costante del lavoro di questo trentasettenne originario di San Pietroburgo. Approdato in America nel 1990, si è formato prima al Mills College in California e alla Marie Walsh Sharpe Art Foundation in Colorado, quindi a New York, diventata la "sua" città a tutti gli effetti. «Quando ho lasciato l'ex Urss agli albori della perestroika ho dovuto colmare molte lacune: le informazioni allora erano limitate». Ha trovato nella Wiener Werkstätte un'inesauribile fonte di ispirazione e il credo su cui si basa il movimento, il Gesamtkunstwerk, l'opera d'arte totale che abbraccia diverse discipline, è risultato particolarmente congeniale al suo approccio artistico.

Alla 54ª Biennale di Venezia l'artista presenta un mix di fotografie, sculture, lavori su carta e un video per raccontare una spedizione alla volta di Iperborea, l'Eden primordiale, simbolo dell'età dell'oro, che gli antichi greci collocavano in un imprecisato settentrione. Intitolato "At the back of the North wind", è un corto poetico ed evocativo, il documento dell'impresa di mappare la "terra al di là dei Boreas", i venti del Nord. «L'ho realizzato in un anno, dopo aver letto su un giornale sensazionalistico, tipo National Enquirer, che avevano localizzato questo leggendario paese nel Mar Bianco: ho trovato un affascinante paradosso che fosse offerta la prova dell'esistenza di un luogo mitico, metafora di luminosità e beatitudine. Così ho voluto essere testimone dell'attrito che inevitabilmente si instaura tra immaginazione e realtà e ho deciso di intraprendere una vera spedizione che fosse anche un viaggio della memoria». Ginzburg ha suddiviso

il suo iter in tre tappe, legate tra loro da una nuvola rossa, «reminiscenza di un inconscio collettivo», ed è partito da Astoria, in Oregon, «perché lì, secondo Washington Irving, sorgeva Iperborea». Si è quindi fermato a San Pietroburgo, la cui tradizione poetica di primo '900 è fondata sui concetti di purezza e armonia, ed è infine approdato nel Mar Bianco che altro non è che il lugubre sito dei gulag staliniani. «E ho realizzato che questo era un tour alla scoperta delle rovine degli idealismi del XX secolo, dello sgretolamento dell'Urss e della dottrina sovietica». Altri elementi della mitologia classica costellano l'opera di Ginzburg, che nell'ulti-

UN VIAGGIO alla ricerca di Iperborea fino ai gulag staliniani.

È "At the back of the North wind", con cui il trentasettenne russo esplora l'attrito tra immaginari mitologici e realtà

mo decennio ha esposto, tra l'altro, al Palais de Tokyo a Parigi, al San Francisco Moma e ha partecipato ad Artfairs come l'Arco di Madrid e La Biennale di Mosca. Proprio nell'ambito di questa rassegna tre anni fa ha presentato "No echo, no shadow", un'installazione che contiene una figura chiave cui ha fatto spesso ricorso: la Medusa. «La trovo affascinante: pietrificava chiunque con un'occhiata e quindi per me è la perfetta metafora della scultura. Inoltre Perseo riesce ad ucciderla perché guarda al suo volto in uno specchio. L'idea dell'immagine riflessa e l'interrelazione tra l'osservatore e l'opera d'arte sono temi che mi interessano da

sempre». Come da sempre lo affascina la ricerca di medium disparati, specchi, laser, neon, marmo, bronzo, che danno corpo ai suoi progetti. Per tornare alla Biennale, Ginzburg ha realizzato anche delle "memorie di viaggio" che accompagnano il suo corto, tra cui spicca una gigantesca scultura in poliuretano dove zanne originali di mammut sono assemblate ad elementi sviluppati dalla scanserizzazione di un osso umano e riprodotti in 3D. «Ho voluto giustapporre pratica scientifica e invenzione artistica, resti primordiali e non, reperti originali risalenti a 40.000 anni fa e polimeri ultra contemporanei», spiega. Il risultato è una struttura che rimanda a una storia alternativa, ed evoca un senso di mistero riguardo alle origini.

«Il mio punto di partenza è investigare quali siano i materiali più appropriati per esprimere idee e stati d'animo». In questo processo risulta fondamentale anche la passione di Ginzburg per il design e, nello specifico, «l'approccio nei confronti di nuovi procedimenti e nuove tecnologie che finiscono per "informare" il mio lavoro di artista». Come designer ha realizzato svariati oggetti, anche per il Cooper Hewitt Museum di New York (dove è stato invitato alla Triennale del 2003) e attualmente sta sviluppando piccoli pezzi in porcellana, sull'esempio dei grandi maestri della Secessione Viennese come Dagobert Peche e Josef Hoffman. «Il design mi offre una maggiore possibilità di far parte di una comunità rispetto all'arte che oggi è diventata l'espressione di una singola personalità. Ecco perché sono appassionato di arti decorative inizio Novecento, perfetta fusione di svariate forze creative. E mi auguro che questa magica alchimia possa realizzarsi ancora, presto». (*Cappotto Emporio Armani; camicia e fascia, Giorgio Armani; jeans Lee; cravatta John Varvatos; scarpe Fiorentini & Baker. Fashion editor Deborah Afshani*)